

Passa il federalismo Ma ci costerà caro...

di Oscar Giannino

Cari lettori, per capire il federalismo fiscale compratevi il libro che trovate allegato a Libero da oggi in edicola. Si intitola "Tassiamoci da soli", vi trovate un mio scritto introduttivo, e diversi saggi degli amici dell'Istituto Bruno Leoni. Tutti federalisti doc, perché vogliamo meno spesa pubblica. Per questo vi dico di comprarlo. Per capire se il federalismo fiscale al quale si pensa e quello che diciamo noi, serve ancora (...)

(...) tempo. Mettiamola così: in questa vicenda ci diamo il ruolo di cani da guardia. Non per sfiducia pregiudiziale, ne per partito preso. Ma perché quando si tratta dei denari del contribuente, dopo decenni di pessima esperienza e di attentati sempre più efferati alle nostre tasche, a scatola chiusa non diamo più fiducia a nessuno. Preferiamo aspettare i fatti, cioè i numeri, e giudicare di conseguenza.

Guardate che cosa è successo ieri in Consiglio dei ministri. E' stato varato in men che non si dica, dopo alcune settimane di confronto riservato, il disegno di Legge delega sul federalismo fiscale. Evviva evviva evviva, è stato il grido di gioia generate di tutti i ministri. A cominciare, naturalmente, dalla componente della Lega, e questo per moltissimi versi si spiega benissimo, visto che la Lega si batte per l'obiettivo da sempre.

Ebbene: attenti, attenti, attenti, è la nostra chiosa all'esultanza dei ministri. Da una parte, infatti, all'articolo 22 del disegno di legge, si apprende che il saggio ministro dell'Economia Giulio Tremonti ha chiesto e ottenuto di avere ben 24 mesi a disposizione, per emanare i decreti attuativi della delega. Cioè per riempire i principi su cui oggi sono tutti d'accordo - cosa che ci insospettisce molto, non posso fare a meno di negarlo - con dei numeri concreti, e dei reali meccanismi di applicazione. Uno spostamento in avanti dell'orizzonte temporale che si può capire in nome della proverbiale prudenza di Tremonti, che ha dovuto sudare sette camicie per tagliare 35 miliardi di euro nei prossimi tre anni e ora deve pensare anche a guardarsi da cattive sorprese, nella finanziaria che vuole presentare al massimo entro il 25 settembre. Meglio fare le cose ammodo col tempo necessario, piuttosto della fretta che come dice il proverbio induce la gatta a fare gattini ciechi.

Un secondo sospiro di sollievo viene poi all'apprendere che i 24 mesi in questione sono stati stabiliti proprio al fine esplicito di garantire che i meccanismi attuativi siano «idonei ad assicurare che le maggiori risorse finanziarie rese disponibili a seguito della riduzione delle spese determinino una riduzione della pressione fiscale dei diversi livelli di governo». Benissimo: esattamente nella direzione da noi richiesta, sollevando la buriana che è stato giusto alimentare per chiarire a tutti che non c'era alcuna possibilità che il governo reintrodusse dalla finestra quell'Ici sulla prima casa che aveva gettato fuori dalla porta.

Dopodiché, però, come si concilia con questa stesura dell'articolo 22 quel che si apprende dell'articolo 21? In quell'articolo era contenuta una norma di salvaguardia che

esplicitamente escludeva che dall'attuazione del federalismo fiscale potessero subentrare oneri aggiuntivi per lo Stato. Tradotto: significa che, a fronte della insufficiente capacità impositiva che resterà su diverse Autonomie Locali anche concedendo loro tributi propri, non devono essere previsti trasferimenti aggiuntivi, che naturalmente sarebbero finanziati dal contribuente. Sarò diffidente io: ma com'è che proprio questa norma è saltata, in Consiglio dei ministri? Non sarà che per caso, tanto per essere prudenti, ci si dà un obiettivo di contenimento di spesa ma al contempo ci si leva le manette per impedirsi di aumentarla, se proprio non ci si riuscisse a evitarlo? Non è che per caso è proprio con questa uscita di sicurezza lasciata aperta, che si mira a tranquillizzare tutta quella pleora di soggetti, a cominciare dal Sud e dall'opposizione, che dal federalismo fiscale vogliono in realtà non tanto la sussidiarietà e la concorrenza al ribasso del prelievo per il miglior servizio pubblico offerto - come funziona in Svizzera, leggete il nostro libro - ma semplicemente ancora più risorse da spendere discrezionalmente da parte della politica? Il sospetto, lo abbiamo. Le chiavi dei meccanismi attuativi e dei numeri senza dei quali tutto è ancora fuffa, sono nelle mani di Tremonti. E Tremonti sin qui ha dimostrato nei fatti, di volere e saper lavorare di forbici e cesoie. Infatti, il nostro voler essere cani da guardia intende proprio dare una mano a Silvio e a Giulio, perché non si facciano tirare la giacchetta dalla geremiade che partirà ora. Siamo pronti a scommetterci, che sul testo fiorirà una lista lunghissima di obiezioni da parte dell'opposizione e del Sud, di questo e di quello, dietro lo scudo di chiosa quali alati argomenti ma sempre con l'intento di spillarci alari soldi dalle tasche. E' esattamente questo il fronte che deve essere sconfitto. Il federalismo fiscale o è un sistema che consenta al contribuente di punire chi spreca votando sia con le mani alle urne sia coi piedi trasferendosi dove il prelievo è più basso, oppure, semplicemente, non è federalismo. Chiamatelo come volete, in quel caso. Ma urleremo parecchio, prima di farci vieppiù tassare.